

6 luglio 2010

Export, opportunità e criticità per il sistema Italia

Area Pianificazione Strategica, Research & IR



- ❑ **L'Italia, che storicamente esporta beni di settori a basso contenuto tecnologico (esempio tessile ed abbigliamento), soffre più di altri competitors europei della concorrenza cinese. Ci sono però dei settori che, malgrado la perdita di competitività rispetto ai principali paesi dell'area Euro e la crescente concorrenza cinese, hanno assistito ad un incremento delle proprie quote di export sul totale delle esportazioni manifatturiere italiane.** Tra il 2000 ed il 2008, infatti, si registrano incrementi significativi di quote di esportazione per **i metalli di base ed i prodotti in metallo** (in particolare i microsettori del ferro, ferroleghie ed oggetti in ferro, tubi, oggetti in rame, metalli preziosi e semilavorati), per **i macchinari ed apparecchi** (in particolare macchine per la formatura dei metalli ed altre macchine per impieghi speciali tra cui le macchine per le cave, miniere e cantieri), **per i prodotti raffinati da petrolio**, per **i prodotti alimentari** (soprattutto prodotti a base di carne e le paste alimentari) e per quelli farmaceutici (in particolare i medicinali ed altri preparati).
- ❑ **I mercati maturi** (in particolare i principali paesi dell'area Euro e gli Usa) hanno risentito più degli emergenti della crisi **riducendo la propria domanda verso le esportazioni manifatturiere italiane.** Asia e Africa, invece, hanno registrato un incremento della loro domanda per il made in Italy. Nel 2009 (i dati disponibili sono relativi ai primi 10 mesi dell'anno) l'Asia assorbe il 13,94% delle esportazioni manifatturiere italiane, dal 12,48% del 2008 e l'Africa il 5,51% dal 4,92%.
- ❑ **La scarsa competitività nel manifatturiero**, così come una bassa **capacità di attrarre investimenti diretti all'estero**, **dipendono anche da condizioni istituzionali. I ritardi italiani** rispetto a Francia e Germania che emergono dai dati di **Doing Business della Banca Mondiale** sono evidenti: l'Italia ha forti ritardi **nell'applicazione dei contratti** e nella pressione fiscale per le imprese. **L'incidenza delle tasse per un'impresa** è molto elevata rispetto ai competitors (il 68% dei profitti prima delle imposte, contro il 44,5% della media europea). **Pesa un'eccessiva tassazione del lavoro che copre il 43% dell'incidenza totale.** Rimane centrale il problema dello scarso investimento in tecnologia ed in R&S. **Il gap italiano resta ampio.**
- ❑ Secondo il World Investments Prospects (WIPS), diffuso dalle Nazioni Unite sulla base di sondaggi effettuati su un campione di 241 aziende multinazionali, **l'Europa rimane una delle principali mete degli investimenti esteri diretti (FDI) anche per il biennio in corso.** Malgrado la contrazione degli investimenti esteri causata dalla crisi (al primo trimestre del 2009, -57% a/a e -45% il calo degli FDI rispettivamente nei paesi sviluppati e nei paesi emergenti) le imprese intervistate si attendono nel biennio 2010-2011 un recupero dell'attività di internazionalizzazione. **Ad essere oggetto di delocalizzazione saranno innanzitutto gli uffici vendite, seguiti dalla produzione e dalla logistica.**
- ❑ All'interno dell'Unione Europea la **Germania e la Francia sono i due paesi con il più elevato grado di attrazione** (il settore business e financial services assieme all'ICT e Software pesano per più di un terzo negli FDI-projects in Germania, mentre la Francia vanta i costi di avviamento ed operativi più bassi). I principali fattori che guidano gli FDI nei suddetti paesi sono la **manodopera specializzata ed i talenti; un contesto istituzionale stabile ed orientato agli affari e la qualità delle infrastrutture. Gli incentivi alle imprese**, invece, risultano **all'ultimo posto nella scala** (in ordine di importanza) per la localizzazione degli investimenti, **dopo la facilità di accesso al mercato dei capitali.**
- ❑ I settori che meglio sfruttano quelli che sono i punti di forza delle economie avanzate nel processo produttivo sono per il **manifatturiero: il chimico/farmaceutico, l'elettronica/elettrotecnica, meccanica di precisione**; mentre per i **servizi: le utilities, i trasporti ed i servizi alle imprese.** Tra i suddetti settori **l'elettrico ed i servizi alle imprese** risultano tra quelli che dovrebbero aumentare maggiormente la quota dei loro FDI fino al 2011; seguono i **trasporti, la meccanica di precisione, il farmaceutico e l'elettronico.**

Summary



- ❑ **Per quanto riguarda gli FDI in uscita dall'Italia**, con l'avvento dell'euro sempre più imprese hanno varcato i confini non solo per fare esportazioni, ma anche per realizzare all'estero propri insediamenti produttivi e/o reti commerciali. Nel 1999 il flusso di FDI all'estero dell'Italia ammontava in un anno ad appena 6 miliardi di euro, pari a mezzo punto percentuale di PIL. **Nel 2009, nonostante la crisi, il flusso di FDI in uscita si è attestato a 32 miliardi, pari a oltre 2 punti percentuali del prodotto interno lordo del paese.** Sempre nel 2009, gli investimenti diretti esteri in ingresso nel nostro paese sono stati pari a 22 miliardi.
- ❑ Secondo un'indagine dell'ISTAT, uscita alla fine di maggio (dati riferiti al 2007), **sono ventimila le imprese a controllo nazionale residenti oltre confine.**
- ❑ **Le prospettive di ripresa dell'Italia nel biennio 2010-2011 dipendono in maniera decisiva dall'andamento delle esportazioni.** Dopo la recessione del 2009, infatti, la ripresa sarà trainata dalle esportazioni, sostenute da un recupero del commercio mondiale. Quest'ultimo, dopo essere crollato del 12,3% **in termini reali nel 2009, dovrebbe tornare a crescere nel 2010 e nel 2011** (+5,8% a/a e +6,3% a/a rispettivamente, secondo il FMI, e +6% e 7,7% secondo l'OCSE -stime febbraio-).
- ❑ Ipotizzando che la crescita delle importazioni dei paesi avanzati nel 2010 e nel 2011 sia rispettivamente del 3,5% e del 4,5% e che **l'€//\$ continui a mantenersi intorno quota 1,25 a fine 2010 e a 1,15 a fine 2011** l'effetto totale sulle esportazioni italiane sarebbe **di una crescita intorno al 7% cumulata nel biennio.**
- ❑ Secondo i risultati di un'analisi quantitativa svolta dal servizio Research di BMPS le **esportazioni italiane, infatti, oltre a dipendere dalla domanda estera, hanno un'elasticità al tasso di cambio di breve periodo non trascurabile e pari allo 0,4.** Ipotizzando un cambio a **1,30 a fine 2010 e a 1,25 a fine 2011, l'effetto del tasso di cambio sulle export italiane dovrebbe essere di una crescita cumulata dell'1%.** Sotto l'ipotesi di **un calo dell'€ più marcato (1,25 l'€//\$ a fine 2010 e 1,15 a fine 2011) la crescita cumulata delle export imputabile alla svalutazione sarebbe di poco superiore al 2%.**
- ❑ Relativamente alla domanda estera, **l'elasticità di breve periodo è stimata pari a circa lo 0,6.** Ipotizzando che la crescita del Pil dei paesi OCSE (che insieme assorbono oltre 80% delle esportazioni italiane) sia dell'1,8% e del 2,3% rispettivamente, le esportazioni italiane subirebbero **un'accelerazione cumulata di quasi il 5% nel biennio in corso rispetto al -18% del 2009.**
- ❑ **L'atteso recupero delle esportazioni conferma l'ipotesi di una crescita del Pil italiano per l'anno in corso dello 0,7% e dell'1% nel 2011.**
- ❑ Tra i settori industriali, quelli che dovrebbero maggiormente beneficiare della ripresa sono la **meccanica, la metallurgia, il petrolifero e gli alimentari, ovvero i settori che tra il 2000 ed il 2007 hanno aumentato la loro propensione all'export rendendosi così pronti per la ripartenza.**
- ❑ **La manovra con cui il governo di Pechino ha iniziato a rendere flessibile lo yuan rispetto al \$** (tale intervento secondo gli analisti sarà molto progressivo) dovrebbe rappresentare **un vantaggio per il manifatturiero italiano, riducendo la competitività dei prodotti cinesi specialmente nei settori del tessile, calzature e mobili. D'altra parte la Cina dovrebbe avere maggiore potere di acquisto per importare macchinari e tecnologie italiane,** con possibilità di accelerare la crescita del made in Italy in uno dei mercati più promettenti. Ma al di là degli sviluppi dei mercati valutari, conterà un riposizionamento delle vendite oltre confine sui mercati di sbocco caratterizzati da migliori prospettive di crescita: se aumentare il peso in mercati come quello cinese (la cui quota su export è ancora inferiore al 3%), indiano e brasiliano non è semplice causa difficoltà logistiche e perché gli esportatori italiani sono un popolo di micro-operatori, **conviene non trascurare altre zone come l'area del Nord Africa ed il Medio Oriente** (che oggi pesano circa il 9% dell'export italiano; fonte Centro Studi BNL).

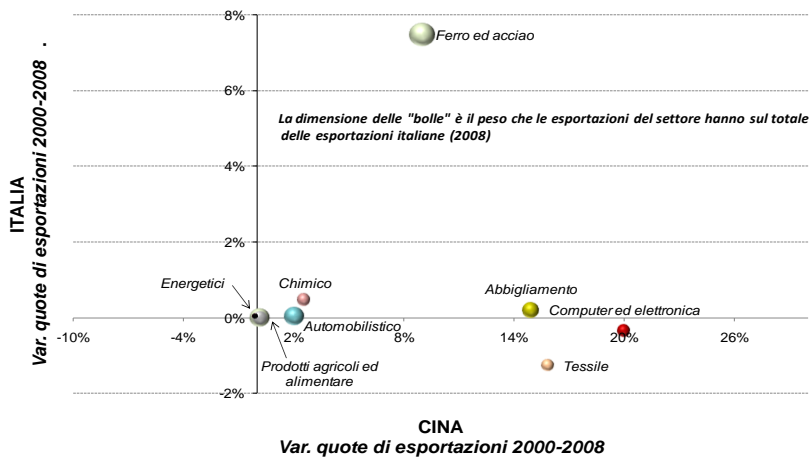
Export Manifatturiero: un confronto mondiale



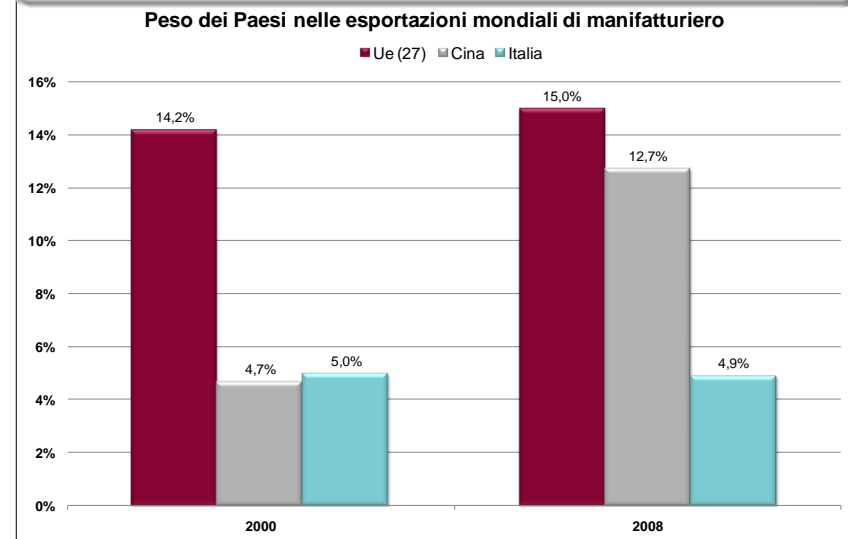
Il grafico rappresenta le **variazioni delle quote export sulle esportazioni mondiali dal 2000 al 2008**. La dimensione della "bolla" rappresenta il peso che, nel 2008, le esportazioni di un determinato settore hanno **sul totale delle esportazioni italiane**. I settori in cui l'Italia soffre maggiormente la concorrenza cinese sono il **tessile, l'abbigliamento e la computeristica**. Tra il 2000 ed il 2008 il peso del settore **tessile italiano sul totale esportazioni mondiali** si è contratto dell'1,3% a fronte di un aumento della quota cinese **del 15,8%**. In lieve aumento invece la quota delle esportazioni italiane del comparto abbigliamento, malgrado la forte concorrenza cinese.

Interessante però notare che anche in settori a più elevato contenuto tecnologico (ad esempio l'automobilistico ed il chimico) le esportazioni italiane sul totale mondiale hanno registrato incrementi trascurabili, malgrado la scarsa concorrenza cinese. Inoltre, mentre l'UE-27 ha aumentato il proprio peso sulle esportazioni manifatturiere mondiali, l'Italia ha assistito una diminuzione delle proprie quote di commercio mondiale.

Italia-Cina: variazione quote export sulle esportazioni mondiali (2000-2008)



Peso dei Paesi nelle esportazioni mondiali di manifatturiero



Fonte: elaborazioni Servizio Research e Intelligence Banca MPS su dati WTO

I settori che aumentano il peso sulle esportazioni italiane malgrado la perdita di competitività



□ Malgrado la perdita di competitività dell'industria italiana, ci sono dei settori che negli stessi anni si sono mossi in controtendenza. Tra il 2000 ed il 2008, infatti, si registrano incrementi significativi di quote di esportazione per **il comparto dei metalli di base e dei prodotti in metallo** (in particolare i microsettori del ferro, ferroleghie ed oggetti in ferro, tubi, oggetti in rame, metalli preziosi e semilavorati), per **quello dei macchinari ed apparecchi** (in particolare macchine per la formatura dei metalli ed altre macchine per impieghi speciali tra cui le macchine per le cave, miniere e cantieri), per i **prodotti raffinati da petrolio**, per i **prodotti alimentari** (soprattutto prodotti a base di carne e le paste alimentari) e per quelli **farmaceutici** (in particolare i medicinali ed altri preparati).

□ In controtendenza il **tessile e l'abbigliamento**, che perde quasi il 4% della sua quota sul totale delle esportazioni manifatturiere italiane. All'interno del comparto fanno eccezione il microsettore degli **indumenti sportivi, quello degli articoli da viaggio, borse e simili e la camiceria**. Male anche il settore della **computeristica e strumenti ottici**, ad eccezione della **meccanica di precisione**.

Peso dei settori manifatturieri sulle esportazioni italiane

	quota 2000	quota 2008	Δ 2000-2008
Best performers			
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	8,50%	12,92%	4,42% ▲
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	17,45%	20,30%	2,85% ▲
Coke e prodotti petroliferi raffinati	2,04%	4,37%	2,33% ▲
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5,16%	5,93%	0,77%
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3,02%	3,43%	0,41%
Worst performers			
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	15,58%	11,67%	-3,92% ▼
Computer, apparecchi elettronici e ottici	5,81%	3,21%	-2,60% ▼
Prodotti delle altre attività manifatturiere	7,89%	5,85%	-2,05% ▼
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	7,45%	6,39%	-1,06% ▼
Mezzi di trasporto	11,86%	11,33%	-0,53%
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2,38%	2,03%	-0,35%
Sostanze e prodotti chimici	6,50%	6,34%	-0,16%
Apparecchi elettrici	6,35%	6,23%	-0,12%

Esportazioni: tassi di crescita cumulati (2000-2008)

MERCE	Tassi di crescita cumulati 2000-2008
Coke e prodotti petroliferi raffinati	194,7%
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	109,0%
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	59,9%
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	58,0%
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	56,1%
Apparecchi elettrici	34,8%
Sostanze e prodotti chimici	34,0%
Mezzi di trasporto	31,3%
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	18,0%
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	17,3%
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	2,9%
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1,8%
Computer, apparecchi elettronici e ottici	-24,1%

Fonte: elaborazioni Servizio Research e Intelligence Banca MPS su dati ISTAT

I mercati di sbocco: il crescente peso degli emergenti



□ Interessante l'analisi per paesi importatori delle merci italiane. Mentre i mercati maturi (in particolare i principali paesi dell'area Euro e gli Usa) riducono la propria domanda di esportazioni manifatturiere italiane, le aree emergenti in particolare l'Asia e l'Africa hanno registrato un incremento della loro domanda per il made in Italy. In crescita anche le esportazioni verso la Cina.

□ I paesi emergenti assistono ad un continuo aumento della loro quota sulle esportazioni totali italiane anche durante la crisi. Nel 2009 (i dati disponibili sono relativi ai primi 10 mesi dell'anno) la Cina assorbe il 2,24% delle esportazioni manifatturiere italiane, dall' 1,76% del 2008; l'Asia il 13,94% dal 12,48% e l'Africa il 5,51% dal 4,92%.

I principali mercati di sbocco delle merci italiane:
quota 2008 e variazione quota 2000-2008

Paesi di sbocco	quota 2008	Δ 2000-2008
EUROPA	70,61%	1,11%
Francia	11,20%	-1,55%
Germania	12,75%	-2,44%
Regno Unito	5,26%	-1,67%
Spagna	6,53%	0,25%
AFRICA	4,92%	1,42%
AMERICA	10,34%	-4,75%
Stati Uniti	6,30%	-3,94%
ASIA	12,48%	1,90%
Cina	1,76%	0,85%
Giappone	1,16%	-0,51%
Hong Kong	0,88%	-0,38%
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	1,65%	0,32%
MONDO (tot. euro)	365.806.089.607	

I principali mercati di sbocco delle merci italiane:
quota 2009 e variazione quota 2008-2009

Paesi di sbocco	quota 2009 (10mesi)	Δ 2008-2009
EUROPA	69,19%	-1,42%
Francia	11,63%	0,43%
Germania	12,74%	-0,01%
Regno Unito	5,16%	-0,10%
Spagna	5,67%	-0,86%
AFRICA	5,51%	0,59%
AMERICA	9,74%	-0,60%
Stati Uniti	5,98%	-0,32%
ASIA	13,94%	1,46%
Cina	2,24%	0,48%
Giappone	1,30%	0,14%
Hong Kong	0,92%	0,04%
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	1,62%	-0,03%
MONDO (tot. euro)	239.885.974.199	

Fonte: elaborazioni Servizio Research e Intelligence Banca MPS su dati ISTAT

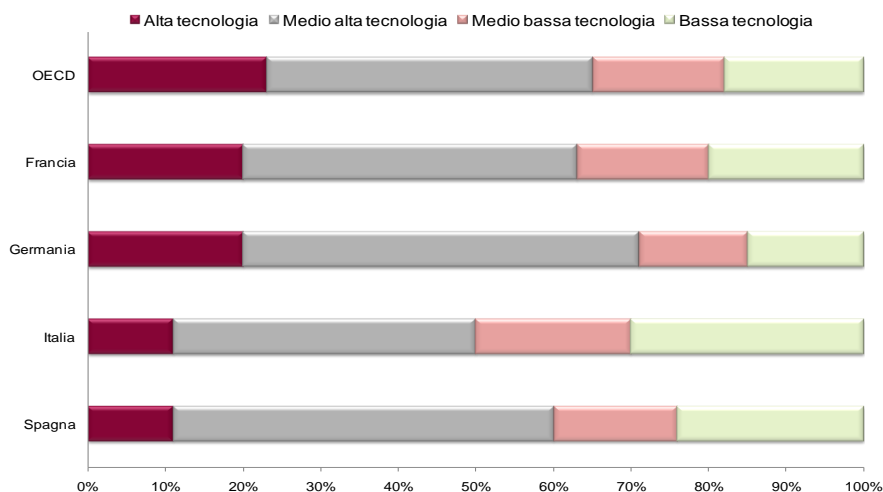
L'Italia esporta beni a basso contenuto tecnologico e non investe



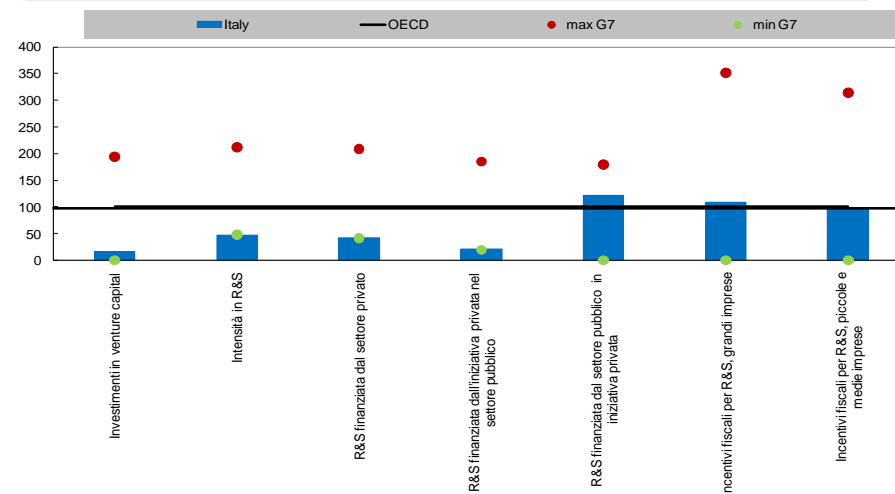
- ❑ L'Italia è più vulnerabile di altri paesi europei alla concorrenza cinese proprio perché la maggioranza dei beni esportati è a basso contenuto tecnologico. Come evidenzia il grafico, in **Italia** la percentuale di esportazioni ad **alta tecnologia** rappresenta solo l'11%, meno della metà della **media OCSE**.
- ❑ Anche per le **esportazioni a tecnologia medio-alta**, la quota italiana risulta la **più bassa: pari al 39%, contro una media OCSE del 42%**.
- ❑ In Italia il settore privato non investe in R&S; gli investimenti in R&S effettuati dal settore privato sono **meno della metà di quelli che vengono destinati mediamente nei paesi OCSE**. Il divario si accentua molto se prendiamo la media dei G7. **Gli investitori privati italiani infatti destinano alla ricerca solo 1/5 delle risorse che mediamente vengono destinate alla ricerca nei paesi G7**.
- ❑ L'Italia non riesce ad attrarre capitali dall'estero. Gli **investimenti in venture capital in Italia sono meno di 1/5 della media OCSE** e circa 1/10 dei paesi **G7**.

Fonte: elaborazioni Servizio Research e Intelligence Banca MPS su dati OCSE

Incidenza della tecnologia sui beni esportati (2006)



Il finanziamento dell'innovazione
Indici OECD con media OECD = 100; dati 2007-2008



Altri ritardi italiani nell'attrazione degli FDI

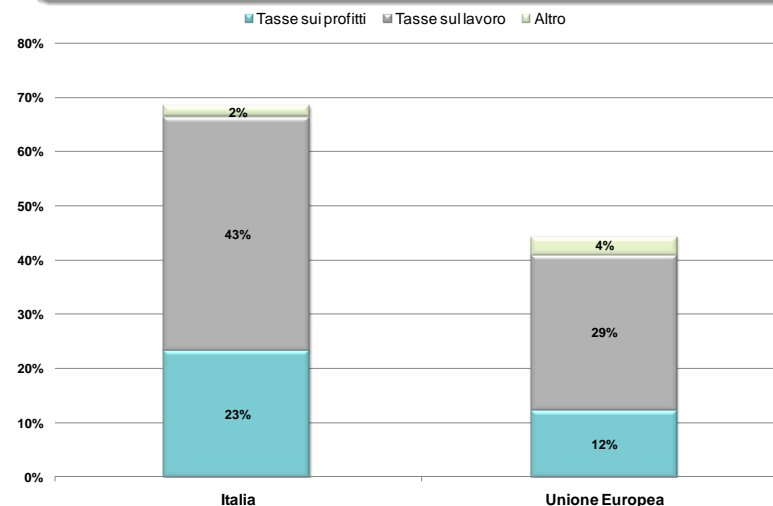


- Secondo l'indice **Doing business** diffuso dalla Banca Mondiale, l'Italia è ampiamente al di sotto dei principali competitors, con grossi ritardi/svantaggi per quanto riguarda **la tassazione delle imprese e l'enforcement dei contratti**.
- L'analisi della sottocomponente relativa alla **tassazione delle imprese** mostra come l'Italia sia molto distante rispetto a Francia e Germania a causa non tanto del numero dei pagamenti, quanto per la **durata dei ricorsi e l'incidenza totale dei tributi**.
- In Italia, **l'incidenza della tassazione sul profitto delle imprese prima delle imposte è di poco inferiore al 70%, contro una media dell'unione europea del 44,5%**. Interessante la scomposizione dell'incidenza di tale tassazione: **le tasse sul lavoro incidono per il 43% del totale (contro il 29% della media europea) e le tasse sui profitti per il 23% (contro il 12% della media europea)**.

Ease of doing business: sottocomponente relativa al pagamento delle tasse

Economia	Facilita di pagamento delle tasse	Numero di pagamenti tributari	Durata dei ricorsi	Incidenza totale dei tributi
Francia	59	9	40	165
Germania	71	52	73	112
Filippine	135	147	72	132
Italia	136	48	138	166
Serbia	136	174	121	57
Albania	138	142	99	113

Tassazione delle imprese: composizione per tipo di imposta



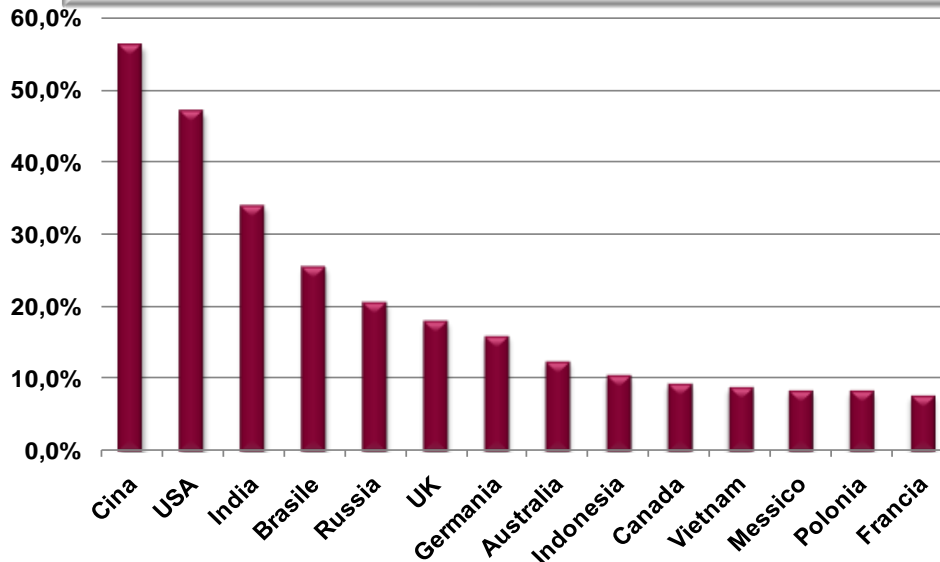
Fonte: elaborazioni Servizio Research e Intelligence Banca MPS su dati Banca Mondiale

Germania e Francia tra le principali mete degli FDI



- Il World Investments Prospects (WIPS) di United Nations Conference on Trade and Development (UNCTAD) fornisce un'analisi sulle **prospettive future degli FDI** da parte delle principali multinazionali sulla base di interviste effettuate ai direttori esecutivi su un campione di 241 aziende. Secondo tale analisi i paesi che tra il 2009 ed il 2011 attrarranno la maggior parte degli investimenti saranno quelli in figura.

**I paesi più attraenti per gli investimenti 2009-2011
(percentuale delle risposte)**



- In Europa i due paesi che riescono ad attrarre un'importante quota di FDI sono **la Germania e la Francia**.

Principali sei destinazioni degli FDI, classificate per paese di appartenenza

- **L'Europa sembra essere la meta prediletta dalle multinazionali di Canada, Usa e Giappone**

Paese di appartenenza	Destinazioni principali
Nord America (Canada e USA)	Cina , UK, Russia, Germania, Brasile, USA
Europa	USA, Cina, India, Brasile, Russia, UK
Giappone	Cina, India, USA, Brasile, Vietnam, Germania
Developing Asia	Cina, USA, Indonesia, Australia, India, Vietnam

I fattori della delocalizzazione e



- I motivi che guidano gli FDI in Europa sono molto diversi da quelli che spingono la delocalizzazione nei paesi in via di sviluppo come la Cina o l'India. In quest'ultimo caso infatti è la manodopera a basso costo ed il tasso di crescita dei mercati a fungere da principale motivo di attrazione. Sicuramente l'Italia, così come Francia e Germania, non può sfruttare il lavoro a basso costo, né tanto meno il tasso di crescita del mercato, fattori che tipicamente attraggono gli FDI in paesi in via di sviluppo, mentre può contare di **manodopera specializzata e talenti, accesso a mercati internazionali/regionali** (posizione strategica per vicinanza ai Balcani e bacino mediterraneo), **presenza di fornitori e partners, contesto politico stabile e orientato agli affari, qualità delle infrastrutture, incentivi.**

	Presenza di fornitori e partners	Seguire i competitors	Disponibilità manodopera specializzata e talenti	Basso costo del lavoro	Ampiezza del mercato locale	Accesso al mercato internazionale/regionale	Crescita del mercato	Accesso a risorse naturali	Accesso al mercato dei capitali (finanza)	Efficacia di governo	Incentivi	Qualità infrastrutture	Environment stabile e business friendly	Totale
Cina	10	6	7	11	19	9	21	2	2	3	3	3	4	100
USA	11	5	10	1	17	8	9	3	7	7	1	9	13	100
India	11	5	11	13	19	9	24	1	1	1	1	1	3	100
Brasile	10	3	6	9	20	10	19	3	2	2	4	3	8	100
Russia	11	7	1	2	31	9	31	3	-	-	3	1	1	100
Regno Unito	9	4	12	-	17	10	9	2	7	6	-	11	14	100
Germania	12	5	13	-	21	11	7	1	3	5	1	12	11	100
Australia	9	3	4	1	14	8	9	12	4	9	3	11	12	100
Indonesia	10	5	7	13	16	10	20	15	-	2	-	-	3	100
Canada	10	3	9	-	19	6	12	4	6	7	1	9	14	100
Vietnam	10	6	6	16	14	6	22	2	2	4	4	2	8	100
Messico	9	2	12	9	19	16	16	5	-	-	2	2	7	100
Polonia	8	5	5	5	24	11	26	5	-	3	3	3	3	100
Francia	13	4	11	-	18	9	11	2	-	4	2	13	11	100
Tailandia	10	-	10	10	8	12	20	2	4	-	6	10	8	100
Mondo	10	5	8	6	17	10	16	4	3	5	2	6	9	100

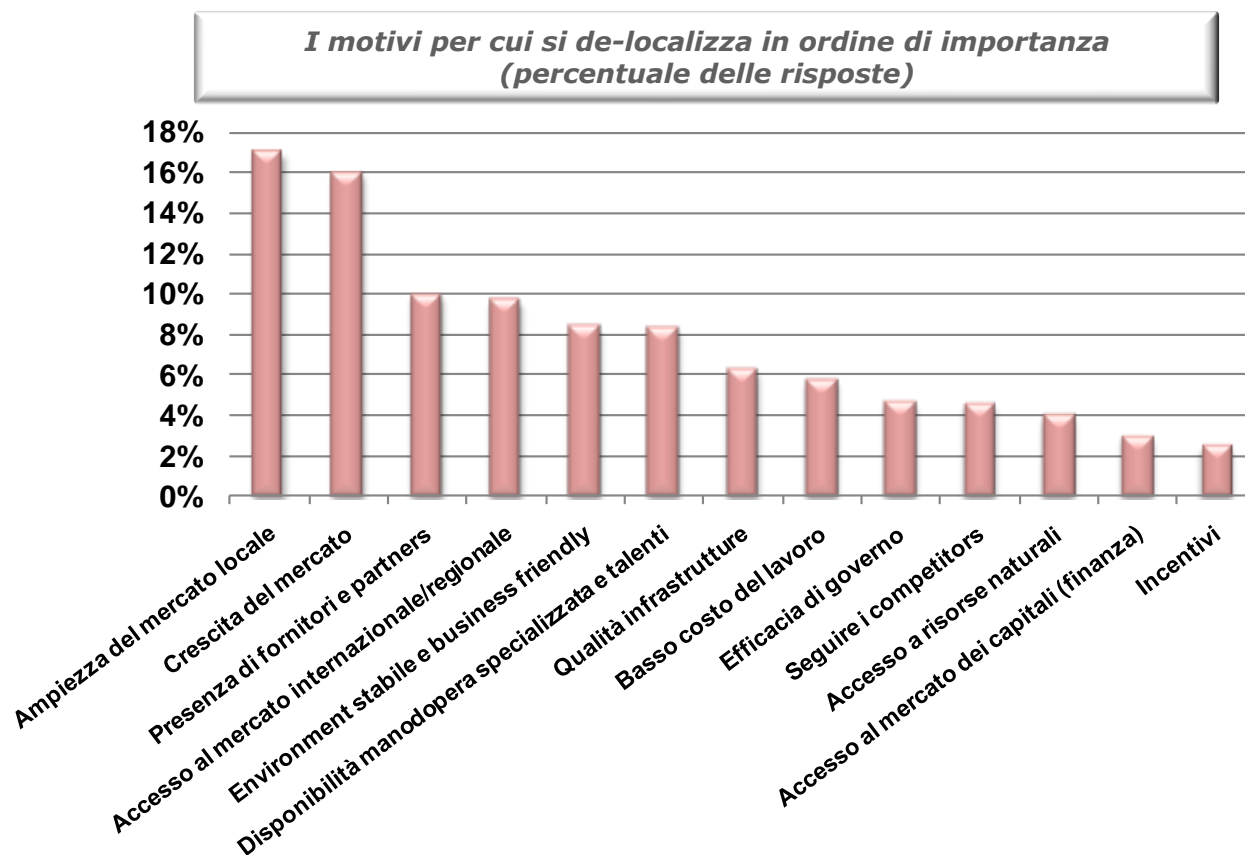
Tot = 56%

Tot = 57%

.... la loro importanza



- Interessante anche **la scala in ordine di importanza** su cui le società costruiscono la propria decisione di investimento: in base alle risposte fornite dai Ceo delle principali multinazionali **gli incentivi risultano all'ultimo posto nella scala per ordine di importanza, dopo la facilità di accesso al mercato dei capitali.**



Importanza dei fattori locativi suddivisi per industria, 2009-2011



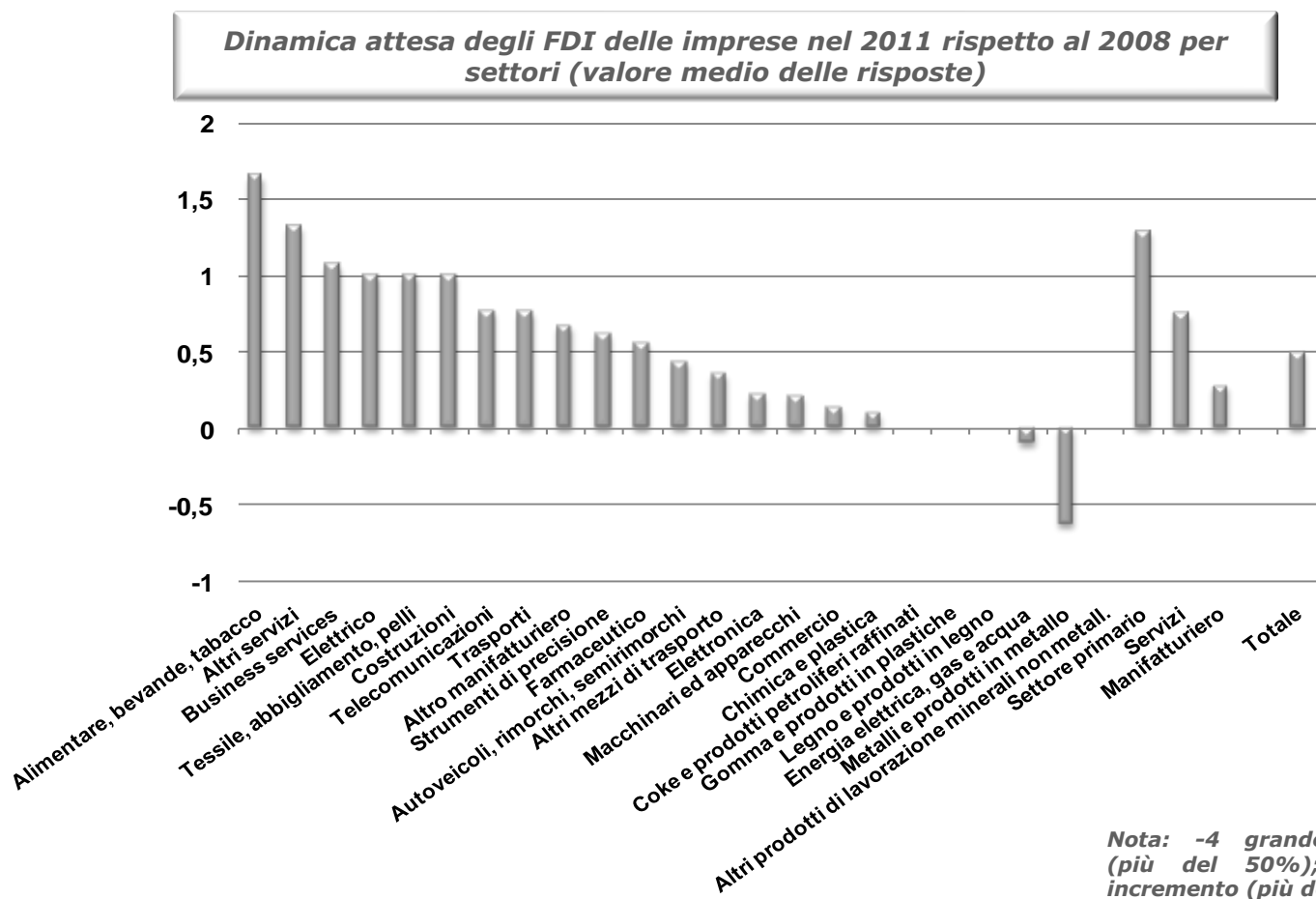
- Quali sono i fattori che determinano l'allocazione degli investimenti nei diversi settori? La tabella di seguito mostra quanto contano i diversi fattori (13 per l'esattezza) sulle scelte delle multinazionali nel decidere la localizzazione dei propri investimenti a seconda del settore in cui opera l'azienda. Incrociando i sei fattori di attrazione degli FDI prima citati con i settori per cui tali fattori sono particolarmente significativi emerge che le aziende che potrebbero essere attratte dall'Italia, così come gli altri paesi europei, sono potenzialmente aziende che operano nei seguenti settori:
- **per il manifatturiero:** chimico/farmaceutico, meccanica di precisione, elettrico ed elettronico, altri settori del manifatturiero
- **per i servizi:** business services, elettricità, gas e acqua, trasporti

	Presenza di fornitori e partners	Seguire i competitors	Disponibilità manodopera specializzata e talenti	Basso costo del lavoro	Ampiezza del mercato locale	Accesso al mercato internazionale/regionale	Crescita del mercato	Accesso a risorse naturali	Accesso al mercato dei capitali (finanza)	Efficacia di governo	Incentivi	Qualità infrastrutture	Environment stabile e business friendly	Totale
Primario	8,8	2,9	9,4	4,1	10,5	7,6	9,9	19,3	1,8	7,0	0,6	7,0	11,1	100,0
Manifatturiero	10,1	5,0	8,1	6,5	17,5	10,0	15,8	3,4	2,4	4,0	2,9	6,1	8,1	100,0
Chimica e prodotti chimici	9,5	2,9	5,1	5,5	18,2	12,4	18,6	6,2	0,7	4,4	1,5	5,1	9,9	100,0
Elettrico ed elettronico	10,9	6,3	8,9	7,6	17,1	10,9	19,1	1,0	2,0	2,6	2,6	5,3	5,9	100,0
Alimentare, bevande, tabacco	12,6	7,3	6,6	4,6	18,5	9,9	16,6	0,7	6,6	2,6	2,6	4,6	6,6	100,0
Autoveicoli, rimorchi, semirimorchi	9,8	7,0	6,0	7,4	17,7	8,8	12,6	2,8	2,8	3,7	6,5	7,4	7,4	100,0
Altra industria pesante	9,5	2,5	6,9	7,9	16,7	8,8	13,9	8,8	2,5	5,4	0,9	6,3	9,8	100,0
Altro manifatturiero	8,8	8,8	8,8	7,7	17,6	6,6	6,6	-	4,4	8,8	3,3	7,7	11,0	100,0
Farmaceutico	9,6	9,6	9,6	2,7	17,8	15,1	16,4	-	2,7	6,8	1,4	4,1	4,1	100,0
Meccanica di precisione	10,2	3,3	13,5	5,8	17,5	8,8	16,8	1,1	0,7	2,2	4,4	7,7	8,0	100,0
Servizi	9,5	3,7	8,6	3,7	17,5	9,2	17,5	1,5	5,1	5,8	1,8	6,8	9,2	100,0
Business services	10,3	2,6	12,1	10,3	15,5	12,9	16,4	-	2,6	4,3	3,4	4,3	5,2	100,0
Energia elettrica, gas e acqua	11,9	-	5,2	2,2	13,3	5,2	11,1	5,9	8,9	8,1	-	13,3	14,8	100,0
Altri servizi	11,6	1,4	10,9	2,2	19,6	6,5	19,6	0,7	4,3	8,7	4,3	2,2	8,0	100,0
Commercio	11,7	8,1	9,0	2,7	17,1	9,9	19,8	0,9	3,6	3,6	1,8	5,4	6,3	100,0
Telecomunicazioni	5,4	2,7	6,8	2,7	25,7	10,8	27,0	-	6,8	4,1	-	2,7	5,4	100,0
Trasporti	1,3	10,4	6,5	1,3	16,9	13,0	14,3	-	3,9	3,9	-	13,0	15,6	100,0
Totale	9,9	4,5	8,3	5,6	17,1	9,6	15,9	4,0	3,0	4,7	2,5	6,3	8,6	100,0

Evoluzione attesa degli FDI nel 2011 rispetto al 2008, nei diversi settori



- Tra questi 6 settori **l'elettrico, il farmaceutico e la meccanica di precisione** per il manifatturiero, ed i **servizi alle imprese, insieme ai trasporti e le utilities** per i servizi, risultano anche tra quelli che dovrebbero aumentare la quota dei loro FDI fino al 2011.

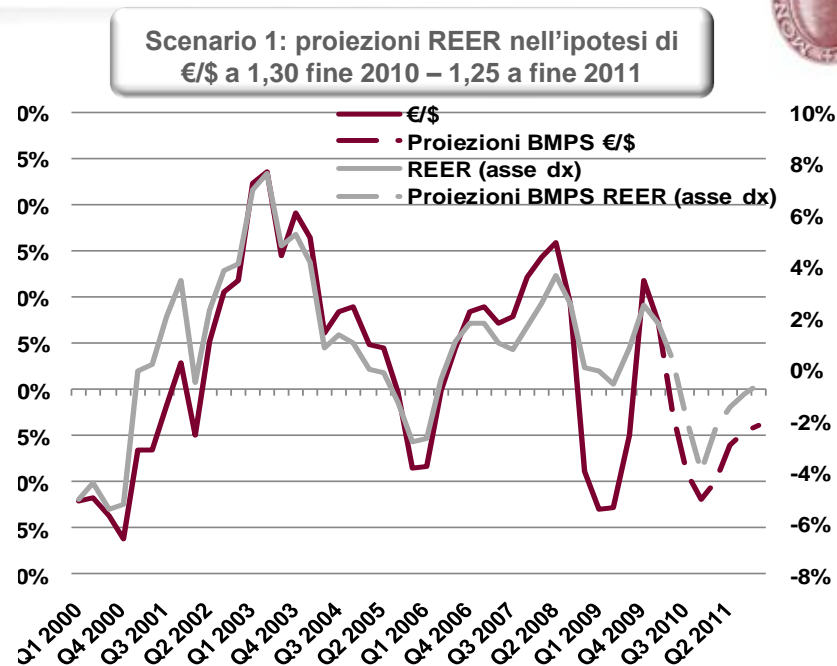
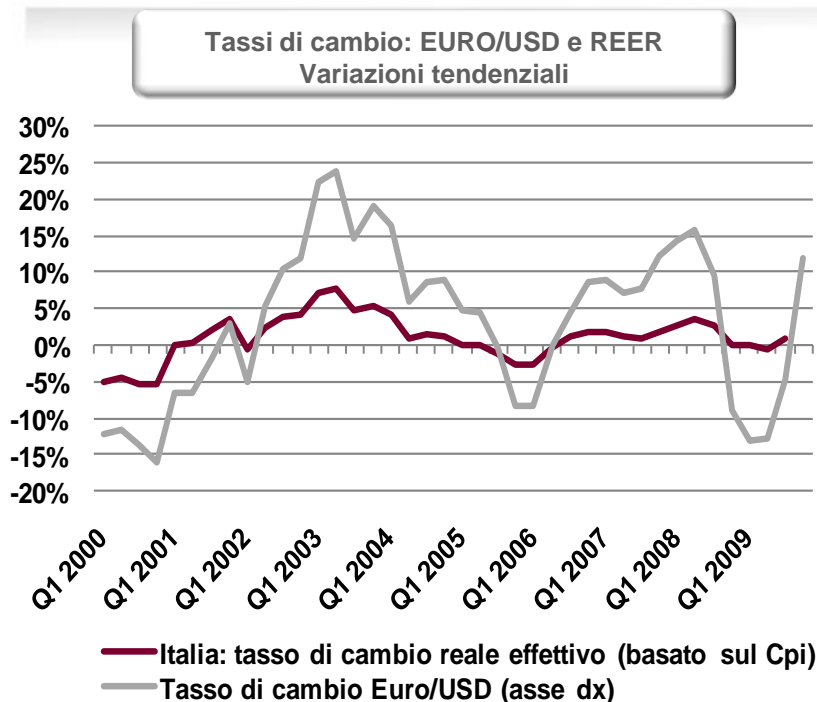


Gli FDI italiani in uscita: alcune considerazioni



- ❑ Se per le economie mature il mondo degli FDI non è una novità in Italia, aldilà di alcune eccezioni, la spinta verso gli investimenti diretti all'estero risulta più recente ed è stata senza dubbio agevolata dall'introduzione della moneta unica europea. **Con l'avvento dell'euro sempre più imprese hanno cominciato a varcare i confini non solo per fare esportazioni, ma anche per realizzare all'estero propri insediamenti produttivi e/ o reti commerciali.** Nel 1999 il flusso di investimenti diretti all'estero dell'Italia ammontava in un anno ad **appena 6 miliardi di euro**, pari a mezzo punto percentuale di PIL. **Nel 2009, nonostante la crisi, il flusso di FDI in uscita si è attestato a 32 miliardi, corrispondenti a oltre 2 punti percentuali del prodotto interno lordo del paese. Sempre nel 2009, gli investimenti diretti esteri in ingresso nel nostro paese sono stati pari a 22 miliardi.** Per 2 euro di investimenti in uscita solo 1,5 euro di investimenti sono risultati in entrata.
- ❑ **Secondo un'indagine dell'ISTAT uscita alla fine di maggio** (dati riferiti al 2007), **sono ventimila le imprese a controllo nazionale residenti oltre confine.** Per esse lavorano 1,4 milioni di addetti con un fatturato delle ventimila aziende del "made by Italians", che ammonta a poco meno di **390 miliardi di euro l'anno.**
- ❑ Tra i settori, sono 7.800 le aziende con investimenti produttivi oltre confine che operano nell'industria. **Di esse 6.700 sono manifatturiere.**
- ❑ Nel manifatturiero, il peso del "made by Italians" residente all'estero **si attesta al 16,3% degli addetti e al 13,2% del fatturato delle imprese residenti in Italia.** All'interno del manifatturiero ci sono comparti come il tessile / abbigliamento o i mezzi di trasporto che contano oltre confine un numero di addetti pari al 27% dei collaboratori censiti in Italia. Le proporzioni del fatturato realizzato da controllate estere su quello delle imprese residenti in **Italia varia dall'8% del tessile-abbigliamento all'11% dell'alimentare a 131% dei mezzi di trasporto.**
- ❑ Quanto alla localizzazione degli investimenti esteri, quella più gettonata risulta gli **Stati Uniti d'America** (1.621 affiliate e 148mila addetti) seguiti dalla **Romania**, con significative presenze di imprese italiane anche in **Brasile ed in Cina** (792 imprese con 85mila addetti).
- ❑ Riguardo alle dimensioni, le imprese del "made by Italians" all'estero **sono mediamente molto più grandi di quelle normalmente operanti in Italia.**

L'elasticità delle esportazioni rispetto al cambio



□ In che modo il recente indebolimento dell'Euro nei confronti delle principali valute mondiali potrebbe impattare sulle esportazioni italiane? Da un'analisi quantitativa del commercio estero italiano negli anni 2000 emerge che **l'elasticità delle esportazioni italiane rispetto al tasso di cambio reale effettivo non è trascurabile e pari a 0,4**. L'analisi è stata effettuata utilizzando il tasso di cambio reale effettivo (REER) che, sebbene strettamente correlato all'€/\$, risulta storicamente meno volatile.

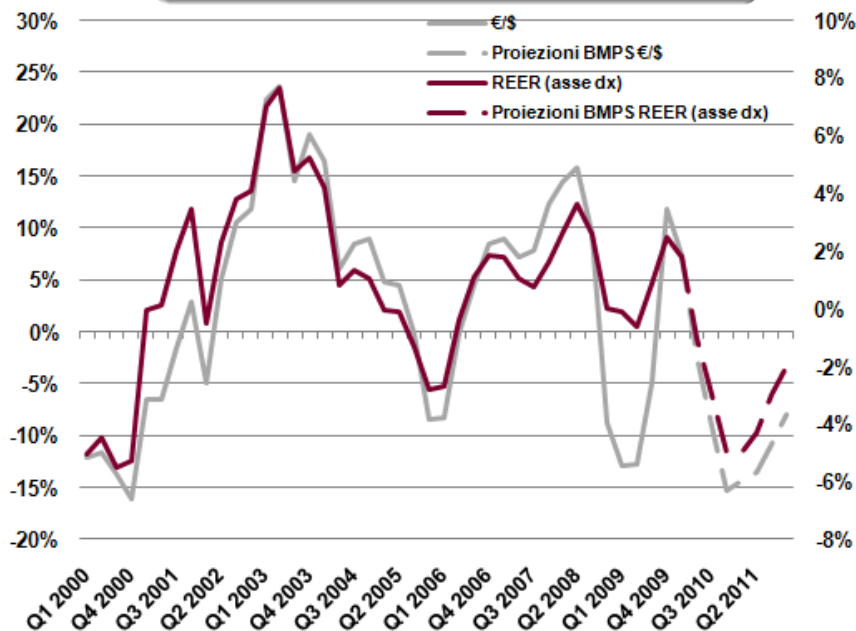
□ Ipotizzando quindi un cambio €//\$ intorno ad 1,30 a fine anno e 1,25 a fine 2011, il 2010 si chiuderebbe con un **deprezzamento medio intorno al 4% a/a ed il 2011 al 6%**. Ipotizzando che l'inflazione italiana continui a rimanere più elevata rispetto a quella dei principali paesi dell'area Euro il deprezzamento reale (REER) sarà di circa l'1% nel 2010 e del 2% nel 2011. **L'effetto sulle esportazioni reali italiane per il 2010 e per il 2011 sarebbe quindi modesto, pari ad una crescita annua intorno allo 0,5%**.

Fonte: elaborazioni Servizio Research su dati Datastream

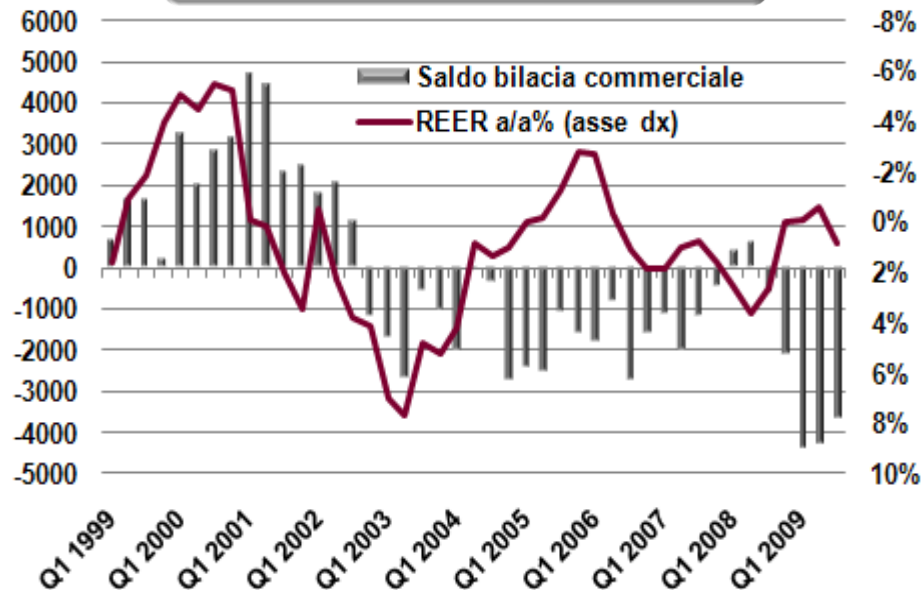
Uno scenario alternativo



Scenario 1: €/€ a 1,25 fine 2010 – 1,15 a fine 2011



Italia: REER e saldo commerciale

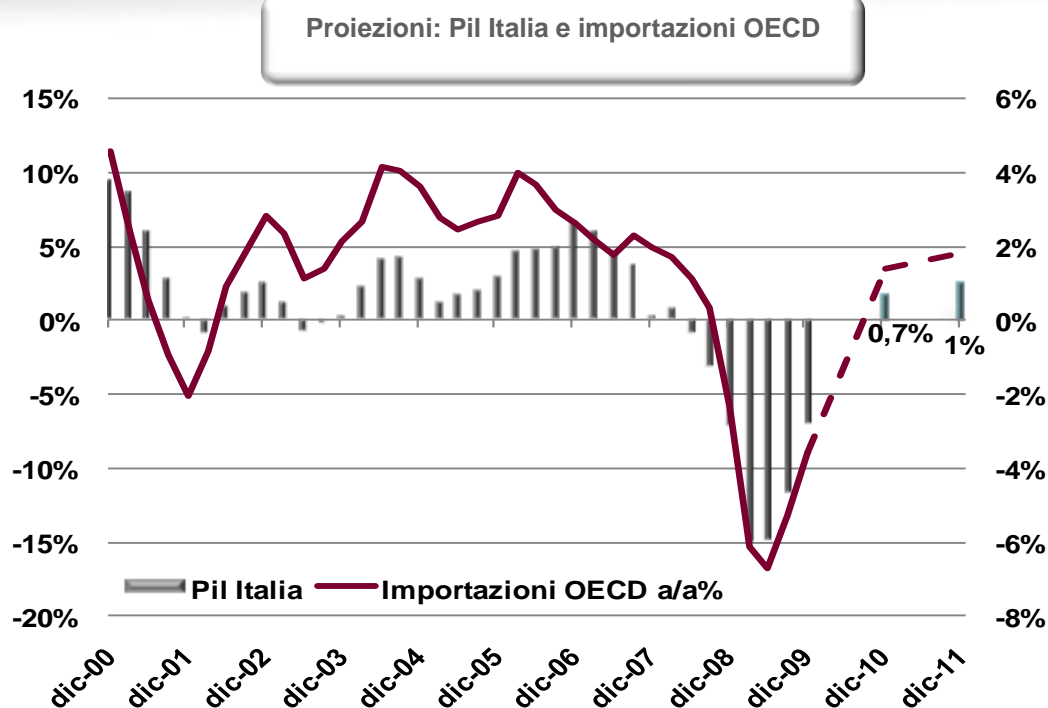


□ L'ipotesi di un €/€ a 1,30 a fine anno e a 1,25 a fine 2011 rimane un'ipotesi eccessivamente ottimista. **Le tensioni sui paesi periferici** appartenenti all'area Euro potrebbero infatti tornare a riacutizzarsi non appena le principali banche centrali inizieranno a ritirare le eccezionali misure di stimolo intraprese. Inoltre **il differenziale di crescita Euro/Usa** potrebbe continuare ad allargarsi, riportando il \$ al suo ruolo centrale di riserva di valore per gli investitori internazionali.

□ **Il deprezzamento del €/€ potrebbe essere quindi più forte.** Ipotizzando un tasso a 1,25 a fine anno e a 1,15 a fine 2011, il 2010 si chiuderebbe con un deprezzamento medio intorno al 5% a/a ed il 2011 del 12% a/a. L'effetto sulle esportazioni italiane sarebbe più cospicuo: circa dello 0,7% nel 2010 e dell'1,5% nel 2011.

Fonte: elaborazioni Servizio Research su dati Datastream

Il ruolo della domanda estera



□ L'analisi storica evidenzia inoltre che l'elasticità delle esportazioni italiane rispetto alla domanda estera è di circa lo 0,6 nel breve periodo. **Dopo essere crollato del 12,3% in termini reali nel 2009, il commercio internazionale dovrebbe tornare a crescere nel 2010 e nel 2011.** Secondo stime del FMI le importazioni dei paesi sviluppati dovrebbero crescere del 5,5% in entrambi gli anni.

□ Ipotizzando che la crescita del Pil dei paesi OCSE (che insieme assorbono oltre 80% delle esportazioni italiane) sia dell'1,8% nel 2010 e del 2,3% nel 2011, coerente con un aumento delle loro importazioni del 3,5% e del 4,5% rispettivamente, le esportazioni italiane **subirebbero un'accelerazione cumulata di quasi il 5% nel biennio in corso rispetto al -18% del 2009.**

□ L'atteso recupero delle esportazioni conferma l'ipotesi **di una crescita del Pil italiano per l'anno in corso dello 0,7% e dell'1% nel 2011.**

Fonte: elaborazioni Servizio Research su dati Bloomberg, OCSE, FMI

L'effetto cumulato ed i settori avvantaggiati



Previsioni esportazioni italiane: effetto cambio e domanda estera

		2010	2011
Ipotesi	€/,\$*	1,25	1,15
	Importazioni OCSE	3,5%	4,5%
Effetti	Incremento atteso delle esportazioni dovuto all'effetto cambio	0,7%	1,4%
	Incremento atteso delle esportazioni dovuto alla domanda estera	2,1%	2,7%
	Effetto cumulato	2,8%	4,1%

* cross di fine periodo

Propensione all'export dei settori del manifatturiero

ranking 2007	
Autoveicoli	55,7%
Meccanica	53,7%
Abbigliamento	50,1%
Pelli e cuoio	47,9%
Altri mezzi trasporto	47,1%
Altro manifatt.	46,3%
Elettrico elettronico, pc ottico	41,5%
Farmaceutici	35,1%
tot exp manifatt/produz tot manifatt	31,8%
Mobili e strumenti musicali	31,8%
Tessile	31,2%
Chimica	29,2%
Gomma, plastiche e minerali non metal.	26,8%
Metalli e metallurgia	26,0%
Coke e petroliferi	24,8%
Alimentari	16,9%
Carta	11,5%
Legno	8,6%

□ Sotto l'ipotesi di un cross a 1,25 a fine 2010 e a 1,15 a fine 2011, **e di un recupero della domanda estera più graduale di quanto anticipato dal FMI**, a causa dell'effetto del ritiro delle misure di stimolo sia fiscale che monetario all'economia da parte dei principali paesi sviluppati, l'effetto complessivo sulle esportazioni italiane sarebbe quello riportato in tabella.

□ **I settori che ne potrebbero trarre maggiore vantaggio sono quelli che hanno una propensione all'export più marcata della media del settore manifatturiero.**

Fonte: elaborazioni Servizio Research su dati Istat e OECD, Datastream

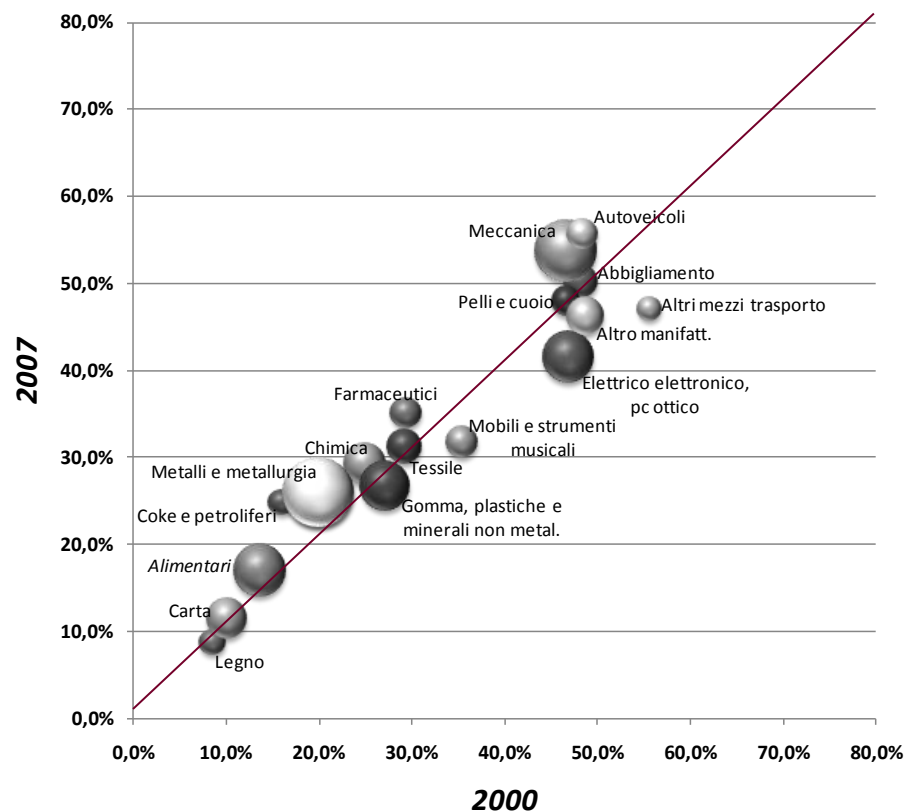
I settori che hanno aumentato la propensione all'export



Variatione esportazioni in valore dei settori del manifatturiero (dati aggiornati a novembre 2009)

Settori manifatturieri	Variatz. cumulata 08-09
<i>Alimentari</i>	3,4%
<i>Farmaceutici</i>	1,4%
<i>Altri mezzi trasporto</i>	-6,3%
<i>Carta</i>	-13,9%
<i>Abbigliamento</i>	-17,1%
<i>Meccanica</i>	-20,5%
Tot manifatturiero	-22,3%
<i>Chimica</i>	-22,7%
<i>Pelli e cuoio</i>	-24,1%
<i>Elettrico elettronico, pc ottico</i>	-24,2%
<i>Gomma, plastiche e minerali non metal.</i>	-24,5%
<i>Altro manifatt.</i>	-24,7%
<i>Coke e petroliferi</i>	-25,4%
<i>Mobili e strumenti musicali</i>	-26,7%
<i>Metalli e metallurgia</i>	-29,2%
<i>Legno</i>	-33,5%
<i>Tessile</i>	-34,1%
<i>Autoveicoli</i>	-39,7%

Propensione all'export dei settori del manifatturiero: anno 2000 vs.2007



□ Settori che manifestano una forte propensione all'export e che contestualmente registrano forti cali delle esportazioni nel 2008-2009 sono generalmente anche quelli che già nel 2008 sono stati molto penalizzati dalla crisi. Non mancano eccezioni, ad esempio l'abbigliamento.

□ Tuttavia i settori che hanno aumentato nel tempo (2000-2007) la propria propensione all'export si trovano meglio posizionati per la ripartenza dato che la spinta verso la ripresa dovrebbe giungere dalla domanda estera.

Fonte: elaborazioni Servizio Research su dati Istat

Area Pianificazione Strategica, Research & IR

Alessandro Santoni

Research

Stefano Cianferotti

Investor Relations

Elisabetta Pozzi

Pianificazione Strategica e Business Development

Marco Torre

Macroeconomia e Congiuntura

Lucia Lorenzoni – Nicola Zambli

Rating e Debito

Simone Maggi – Paola Fabretti

Pianificazione Strategica

Antonio Cillis – Laura Governi – Catia Polli
Maria Francesca Mormando

Mercati Creditizi

Marcello Lucci – Antonella Rigacci
Raffaella Stirpe – Claudia Ticci

Distretti e Territori

Pietro Ripa – Giuseppe Alfano

Business Development

Giovanni Papiro – Guido Poli
Cesare Limone – Lorenzo Burelli

Autori Pubblicazione

Lucia Lorenzoni

Email: lucia.lorenzoni@banca.mps.it

Tel:+39 0577-293753

Nicola Zambli

Email: nicola.zambli@banca.mps.it

Tel:+39 0577-298593

Disclaimer

This analysis has been prepared solely for information purposes. This document does not constitute an offer or invitation for the sale or purchase of securities or any assets, business or undertaking described herein and shall not form the basis of any contract. The information set out above should not be relied upon for any purpose. Banca Monte dei Paschi has not independently verified any of the information and does not make any representation or warranty, express or implied, as to the accuracy or completeness of the information contained herein and it (including any of its respective directors, partners, employees or advisers or any other person) shall not have, to the extent permitted by law, any liability for the information contained herein or any omissions therefrom or for any reliance that any party may seek to place upon such information. Banca Monte dei Paschi undertakes no obligation to provide the recipient with access to any additional information or to update or correct the information. This information may not be excerpted from, summarized, distributed, reproduced or used without the consent of Banca Monte dei Paschi. Neither the receipt of this information by any person, nor any information contained herein constitutes, or shall be relied upon as constituting, the giving of investment advice by Banca Monte dei Paschi to any such person. Under no circumstances should Banca Monte dei Paschi and their shareholders and subsidiaries or any of their employees be directly contacted in connection with this information



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it